

UNIOR
DIPARTIMENTO
DI STUDI
LETTERARI
LINGUISTICI
E
COMPARATI



ANNALI
SEZIONE
LINGUISTICA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

ANNALI

*del Dipartimento di Studi
Letterari, Linguistici e Comparati
Sezione linguistica*

AION

N.S. 7

2018



UniorPress



AION
N.S. 7

2018

ISSN 2281-6585

ANNALI

*del Dipartimento di Studi
Letterari, Linguistici e Comparati
Sezione linguistica*

AION

N.S. 7
2018



Direttore/Editor-in-chief: *Alberto Manco*

Comitato scientifico/Scientific committee: *Ignasi-Xavier Adiego Lajara, Françoise Bader, Annalisa Baicchi, Philip Baldi, Giuliano Bernini, Carlo Consani, Pierluigi Cuzzolin, Paolo Di Giovine, Norbert Dittmar, Annarita Felici, José Luis García Ramón, Laura Gavioli, Nicola Grandi, Marco Mancini, Andrea Moro, Vincenzo Orioles, Paolo Poccetti, Diego Poli, Ignazio Putzu, Velizar Sadovski, Domenico Silvestri, Francisco Villar*

Comitato di redazione/Editorial board: *Anna De Meo, Lucia di Pace, Alberto Manco, Johanna Monti, Rossella Pannain*

Segreteria di redazione/Editorial assistants: *Valeria Caruso, Anna Riccio*
e-mail: segreteriaion@unior.it

Annali-Sezione Linguistica, c/o *Alberto Manco, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, Palazzo Santa Maria Porta Caeli, Via Duomo 219, 80138 Napoli – albertomanco@unior.it*

ISSN 2281-6585

Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 2901 del 9-1-1980

Rivista fondata da Walter Belardi (1959 – 1970) e diretta da Domenico Silvestri (1979 – 2014)

web: www.aionlinguistica.com
e-mail: redazioneaion@unior.it

© Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, non espressamente autorizzata. Legge 633 del 22 Aprile 1941 e successive modifiche.

Per la redazione delle proposte i collaboratori sono invitati ad attenersi con cura alle "norme" disponibili nel sito della rivista.

Le proposte di pubblicazione inviate alla rivista vengono valutate da revisori anonimi. A tal fine una loro copia dev'essere priva di qualunque riferimento all'autore.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

ANNALI

*del Dipartimento di Studi
Letterari, Linguistici e Comparati
Sezione linguistica*

AIQN

N.S. 7
2018



UniorPress

PROPRIETÀ RISERVATA

INDICE

<i>Nota del Direttore</i>	9
ARTICOLI, NOTE, SAGGI	
A. L. COVINI, <i>Ersatzkontinuanten e ricostruzione indoeuropea: ie. ^{*h₃elh₁-} (: gr. ὄλλυμι, -μαι, lat. ab-oleō, ab-olēscō) → itt. ḫark(ije/a)-^{mi} ‘cadere in rovina’, ḫarni(n)k-^{mi}, ḫarganu-^{mi} ‘mandare in rovina’</i>	13
P. DARDANO, <i>Fraseologia indoeuropea nell’Anatolia preclassica: note sulla locuzione “versare le parole”</i>	47
R. GINEVRA, <i>Il [DORSO – delle ACQUE] in antico nordico (bak báru ‘dorso dell’onda’) e in antico inglese (sæs hrycg ‘dorso del mare’): innovazione e tradizione di una metafora indoeuropea in ambito germanico</i>	67
A. KEIDAN, <i>Characteribus Belgicis: alcuni aspetti della ricezione del gotico nell’umanesimo fiammingo e olandese</i>	87
M. SANTORO, <i>The delayed development of the discourse-pragmatic properties of null and overt subjects in Spanish L2 grammars: A representational or processing problem?</i>	111
V. SCHIATTARELLA, <i>Shifting to Arabic? Recent linguistic change among Siwi-Arabic bilinguals (Egypt)</i>	145
R. SORNICOLA, <i>The polyphony of voices of the Prague Circle: Reappraising Mathesius’s role vis-à-vis Jakobson’s</i>	167
J. TRUMPER, <i>Cock, Cock-tailed, Cocktail, and Haycock: An etymological conundrum</i>	249
BIBLIOGRAFIE, RECENSIONI, RASSEGNE	
BALLARIN, ELENA, <i>L’italiano accademico. Uno studio sulla glottodidattica dell’italiano lingua di studio all’università a studenti in mobilità internazionale</i> , Edizioni Accademiche Italiane, Saarbrücken 2017, 239 pp. (P. Nitti)	259

MOLENDIJK, ARIE L., <i>Friedrich Max Müller & the Sacred Books of the East</i> , Oxford, Oxford University Press, 2016, 230 pp. (G. Costa)	261
DAVIS, JOHN, NICHOLLS, ANGUS (EDS.), <i>Friedrich Max Müller and the Role of Philology in Victorian Thought</i> , London, Routledge, 2018, 168 pp. (G. Costa)	268
LANZA, DIEGO, <i>Tempo senza tempo. La riflessione sul mito dal Settecento a oggi</i> , Roma, Carocci, 2017, 198 pp. (G. Costa)	272
MASINI, FRANCESCA, GRANDI, NICOLA (a cura di), <i>Tutto ciò che hai sempre voluto sapere sul linguaggio e sulle lingue</i> , Cesena, Caissa Italia, 208 pp. (E. Miola)	284
MASINI, FRANCESCA, <i>Grammatica delle Costruzioni. Un'introduzione</i> , Carocci editore, Roma 2016 (P. Nitti)	289
POCETTI, P. (ED.), <i>Oratio obliqua. Strategies of Reported Speech in Ancient Languages</i> , Ricerche sulle lingue di frammentaria attestazione, 9, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2017, 168 pp. (L. Rigobianco)	292
TSUR, REUVEN, <i>Poetic Conventions as Cognitive Fossils</i> , New York - Oxford, Oxford University Press, 2017, 278 pp. (G. Costa)	295
VEDOVELLI, MASSIMO, CASINI, SIMONE, <i>Che cos'è la linguistica educativa</i> , Carocci, Roma, 2016, 126 pp. (M. Sommella)	307

PAOLA DARDANO

FRASEOLOGIA INDOEUROPEA NELL'ANATOLIA PRECLASSICA: NOTE SULLA LOCUZIONE "VERSARE LE PAROLE"

Abstract

Nel presente contributo si esamina l'espressione ittita *uttār išḫuwai-* 'versare le parole', riferita alla comunicazione tra gli uomini e gli dei. Il confronto con collocazioni simili in altre lingue indoeuropee permette di ricostruire l'origine di questa espressione e di motivarne il valore descrittivo.

Parole chiave: fraseologia, indoeuropeo, etimologia, ittito, luvio cuneiforme

This study focuses on the Hittite expression *uttār išḫuwai-* 'to pour the words'. By means of a corpus-based approach, it is shown that this expression describes communication between men and gods. In order to gain a new perspective on its meaning, a comparison with similar collocations in other ancient Indo-European languages allows to reconstruct its origin and to motivate its descriptive value.

Keywords: phraseology, Indo-European, etymology, Hittite, Cuneiform Luvian

1. Nello studio delle lingue antiche ci si imbatte spesso in locuzioni le quali, chiare e comprensibili, o apparentemente tali in superficie, rimangono oscure nella sostanza quando non siamo in grado di comprendere i contesti che le hanno prodotte. La ricostruzione di formule e stilemi della lingua poetica indoeuropea ha avuto il grande merito di spiegare il loro significato motivandolo in un sistema concettuale coerente. Proprio il procedere parallelo della linguistica e della filologia ha, in molti casi, consentito di trasformare l'analisi etimologica in ricostruzione culturale. In un articolo pubblicato nel 1989 Leslie Kurke ha individuato un'immagine attribuita al campo semantico della "liquid poetics": in tre distinte tradizioni poetiche indoeuropee è documentata la

Paola Dardano, Università per Stranieri di Siena, Dipartimento per la Didattica e la Ricerca, Piazza Carlo Rosselli 27/28, 53100 Siena, dardano@unistrasi.it

Sono grata ai referees anonimi per gli utili commenti.

formula “versare una preghiera o un canto sacro”. La metafora è evidente: le parole pronunciate dal funzionario del culto e rivolte agli dei assumono una forma liquida, tanto da poter essere “versate”, al pari delle libagioni. Nel presente contributo intendo esaminare alcune possibili corrispondenze di questa formula nelle lingue anatoliche. Dopo una breve presentazione dei dati del latino, del greco e dell’antico indiano (2.), analizzerò la documentazione ittita, in particolare un testo di preghiera e un testo mitologico (3.). Passerò infine a illustrare i verbi per ‘versare’ dell’ittito, al fine di spiegare le innovazioni della formula nelle lingue anatoliche.

2. In latino è documentata l’espressione *fundere preces*: *Quid obseratis auribus fundis preces?* “Perché versi le tue preghiere in orecchie sigillate che non ti ascolteranno?” (Orazio, *Epodi* 17.53); *funditque preces rex pectore ab imō* “il re versa preghiere dalla profondità del suo cuore” (Virgilio, *Eneide* 6.55); *Druidaeque circum, preces diras sublati ad caelum manibus fundentes* “attorno i Druidi, levate le mani al cielo, lanciavano (lett. versavano) maledizioni terribili” (Tacito, *Annali* 14.30.1). La metafora appare anche in vedico: *Ágne mánmāni túbhyam kām ghṛtām ná juhva āsāni* “Agni, I pour out thoughts to you like ghee in [your] mouth” (RV 8.39.3). In greco il verbo χέω ‘versare’ può essere riferito alla voce oppure alla parola, nel senso di ‘recitare, parlare’. Questa immagine ricorre nell’*Iliade* quando si descrive l’abilità oratoria di Nestore: τοῖσι δὲ Νέστωρ / ἥδυεπὴς ἀνόρουσε λιγυρὸς Πυλίων ἀγορητὴς, / τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδὴ “Allora si levò in piedi Nestore dalla dolce parola, il sonoro oratore di Pilo; dalla sua bocca la voce fluiva più soave del miele” (*Il.* 1.247-249). In un sogno inviato ad Agamennone si parla di una voce divina che è versata; il verbo è ἀμφιχέω: ἔγρετο δ’ ἐξ ὕπνου, θείῃ δέ μιν ἀμφέχυντ’ ὁμφῇ: / ἔζετο δ’ ὀρθωθείς, μαλακὸν δ’ ἔνδυε χιτῶνα / καλὸν νηγάτεον, περὶ δὲ μέγα βάλλετο φᾶρος: “Si svegliò dal sonno, e lo avvolgeva ancora la voce divina; si alzò, sedette e indossò una morbida veste, nuova, bella, e si gettò addosso un lungo manto” (*Il.* 2.41-43)².

² Nell’*Odissea* Penelope, rivolgendosi a Odisseo, senza averlo ancora riconosciuto, accenna al mito della figlia di Pandareo, l’usignolo, che χέει πολυηχέα φωνήν “versa canto sonoro” (*Od.* 19.521).

L'immagine non è limitata all'epica omerica, ma ricorre anche nelle tragedie e nella lirica: νῦν ὅτε καί, θεοὶ/διογενεῖς, κλύοιτ' εὐ-/κταῖα γένει χεούσας: "Ora anche voi, dei, figli di Zeus, ascoltateci approfondire benedizioni su questa gente" (Eschilo, *Supp.* 630-632); ἐτοιμότερα γέλωτος ἀνέφερον λίβη, /χέουσα πολύδακρυ γόον κεκρυμμένα. "Io, che ero sempre pronta a ridere, di continuo là a piangere, di nascosto versavo lamenti pieni di lacrime in segreto" (Eschilo, *Coef.* 448-449); τὸν μὲν οὐδὲ θανόντ' ἀοιδαὶ <ἐπ>ἔλιπον,/ ἀλλὰ οἱ παρὰ τε πυρὰν τάφον θ' Ἑλικώνια παρθένοι/ στάν, ἐπὶ θοῖνόν τε πολύφαιμον ἔχεαν. "Né morto lui (*scil.* Achille) tacquero i canti; ma presso il suo rogo, presso il sepolcro, le vergini d'Eliona stettero e levarono (lett. versarono) il lugubre canto di gloria" (Pindaro, *Isth.* 8, 56a-58).

In latino, vedico e greco con la collocazione [VERSARE (*ḡ^hey-) – PAROLE/VOCE] la parola assume la consistenza di una sostanza liquida: si tratta – almeno in origine – della parola impiegata in una ben precisa situazione, la comunicazione tra gli uomini e gli dei nel contesto di un rituale. Dall'ambito religioso l'immagine si è estesa a una più vasta gamma di usi, tanto che tale collocazione è riferita alla parola in generale.

3.1. Come ha mostrato J. L. García Ramón (2010: 92-93) la collocazione [VERSARE – PAROLE/VOCE] trova una corrispondenza nell'espressione ittita *uttār šunna-*, lett. 'riempire le parole'. Il lessema verbale non è rappresentato dal verbo 'versare' (itt. *lāh(h)u-*)³, appare invece *šunna-* 'riempire', ma beninteso si intende 'riempire tramite il versare'. Due attestazioni di questa formula figurano nella preghiera di Muwatalli (*CTH* 381), in riferimento alla comunicazione tra gli uomini e gli dei. Dopo l'invocazione del dio del sole giudice supremo (III 13-24), il sovrano si rivolge al dio della tempesta Piḥaššašši-, la sua divinità personale, pregandolo di intercedere per suo conto presso tutti gli dei. In questo frangente appare l'espressione *-kan (anda) DAT. uttār šunna-* (r. 37, 43):

³ Itt. *lāh(h)u-* costituisce il continuante per sostituzione (*Ersatzkontinuante*) dell'indoeuropeo *ḡ^hey-; si veda in proposito García Ramón 2008. Dalla radice *ḡ^hey (-d)-derivano ved. *juhōti*, gr. χέ(Ϝ)ω, toc. AB *ku-*, lat. *fundō*, -ere, got. *giutan*.

KUB 6.45 Vo III 32-44

- 32 [k]i-nu-na am-mu-uk ^mNIR.GÁL-uš tu-e-da-az
 33 [IŠ]-TU ^d10 pí-ḥa-aš-ša-aš-ši šal-la-nu-wa-an-za ar-ku-ú-e-eš-ke-mi
 34 [nu I]Š-TU EME-YA ku-i-e-eš DINGIR^{MEŠ} ḥal-zi-iḥ-ḥu-un
 35 n[u A-N]A DINGIR^{MEŠ} ar-ku-wa-nu-un nu-mu-kán DINGIR^{MEŠ}-aš ú-wa-
 ya-nu-ut da-pí-aš
 36 a[m-me-e]l-ma ŠA ^mNIR.GÁL ARAD-KA A[-W]A-TE^{MEŠ} ŠA EME-YA
 37 [d]a-[a] [n]a-[a]t-kán A-NA PA-NI DINGIR^{MEŠ} šu-un-ni nu-za ANA
 DINGIR^{MEŠ}
 38 [ku-e A-WA-TE^{MEŠ}] ar-ku-wa-ar i-ya-mi
 39 n[a-at-mu EGIR]-pa le-e wa-aḥ-nu-wa-an-zi
-
- 40 MUŠEN-iš tap-tap-pa-an EGIR-pa e-ep-zi na-aš TI-zi
 41 ú-u[k-ma-z]a-[ká]n ^d10 pí-ḥa-aš-ša-aš-ši-in EN-YA EGIR-pa AŠ-BAT
 42 nu[-mu TI-]nu-ut nu-za A-NA DINGIR^{MEŠ} ku-it ar-ku-wa-ar i-ya-mi
 43 nu-kán A-WA-TE^{MEŠ} A-NA DINGIR^{MEŠ} an-da šu-un-ni n[u-m]u iš-ta-ma-
 aš-ša-an-du
 44 nu a-pí-ya-ya ^d10 pí-ḥa-aš-ša-aš-ši-in šar-li-iš-ke-mi

Ma ora io, Muwatalli, il re che è stato cresciuto da te, dal dio della tempesta *piḥaššašši*- espongo la mia perorazione. E gli dei che io ho invocato con la mia lingua, di fronte agli dei ho esposto la mia perorazione. Rendimi degno di compassione presso gli dei, presso tutti (loro)! Le mie parole, di Muwatalli, il tuo servo, (le parole) della mia lingua prendi e riferiscile (lett. versale) al cospetto degli dei. Quelle parole che io pronuncio quale perorazione, non me le distorcano (lett. rigirino). (Š) Un uccello trova rifugio nel nido e sopravvive, io ho trovato rifugio presso il dio della tempesta *piḥaššašši*-, mio signore. Fammi sopravvivere! Poiché ho pronunciato (le parole) come perorazione davanti agli dei, riferisci (lett. versa) le (mie) parole davanti agli dei e (gli dei) mi ascoltino! E anche là esalto il dio della tempesta *piḥaššašši*-.

‘Riempire (tramite il versare) le parole’ significa ‘riferire, trasmettere le parole (agli dei tutti)’⁴. Questo ci induce a considerare alcuni passi

⁴ In questo modo è stata interpretata l’espressione *uttār šunna*-; si vedano: García Trabazo 2002: 347; Singer 2002: 91; García Trabazo 2014: 303; Rieken *et al.* 2015. Poco chiare risultano le traduzioni proposte da J. Klinger (2013: 126) “Nimm die Worte meiner Zunge, die des Muwatalli, deines Dieners, und lege sie den Göttern *ans Herz*” e “Das Gebet, das ich an die Götter richte, lege die Worte den Göttern *ans Herz* und sie sollen mich erhören” (corsivo J.K.). Meno convincenti sono le interpretazioni letterali come “inonde les dieux des paroles” (Lebrun 1980: 287); “Take the words of my, your servant Muwatalli’s, tongue,

tratti dai testi di preghiera. Quando l'orante si rivolge a una divinità per chiedere la sua intercessione presso tutti gli altri dei, appare l'espressione DAT. *uttār appa tarkummai-* 'trasmettere le parole'⁵. Per esempio, nel medesimo testo, nella preghiera di Muwatalli, si legge: (34) *nu-mu ke-e-da-aš A-NA A-WA-TE^{MEŠ} ar-ku-wa-ar ti-ya-u-wa-aš* (35) *A-NA DINGIR^{MEŠ} tar-kum-ma-i nu-mu DINGIR^{MEŠ} EN^{MEŠ} ki-i A-WA-TE^{MEŠ}* (36) *ar-ku-wa-ar DINGIR^{MEŠ} EN^{MEŠ} ne-pi-ša-aš KI-aš-ša iš-ta-ma-aš-ša-an-du* "Trasmetti in queste parole la (mia) perorazione da declamare agli dei. Gli dei, i signori, ascoltino queste parole quale mia perorazione, gli dei, i signori del cielo e della terra!" (KUB 6.45 Ro I 34-36)⁶. In alternativa è documentata la locuzione *AWATE^{MEŠ} DAT parā arnu-* 'promuovere, avanzare le parole (a favore di qualcuno) presso la divinità' (KUB 21.27++ Vo IV 6'-7', 9'-10', 21'-22', 24'-25', 46' - CTH 384.1); occorre però aggiungere che *parā arnu-* non è usato solo con *uttār* quale complemento oggetto (v. HW² A 334b-335a). Nel contesto della comunicazione tra uomini e dei è attestata anche l'espressione DAT. *parrānda mema-* lett. 'parlare di fronte a qlc.': (11') *na-aš-ta* ^{IM} EN-^{YA} [] (12') *A-NA DUMU.NITA-^{KA} a-aš-ši-ya-an-^{ti}* (13') *pār-ra-an-da me-mi* "(Tu), dio della tempesta, mio signore [], trasmetti (questo) al tuo amato figlio!" (KUB 36.87 Vo IV 11'-13' - CTH 386.3). Il confronto tra queste locuzioni evidenzia una circostanza significativa: *uttār (anda) šunna-* si configura come la forma marcata, mentre *uttār appa tarkummai-*, *uttār parā arnu-* e *parrānda mema-* sono le forme banali, le forme non marcate. Ne è la prova il fatto che solo *uttār šunna-* è impiegato esclusivamente quando si allude alla comunicazione tra uomini e dei, mentre le altre locuzioni figurano in una serie di contesti ben più ampia.

and 'fill' them before the gods" poi si aggiunge "perhaps *šunni* refers to filling the gods' ears with the words" (CHD P: 297b); "Poiché elevo una preghiera agli dei, rendi piene le <mie> preghiere di fronte agli dei ed essi mi ascoltino!" (Cambi 2007: 421).

⁵ Occorre qui ricordare la proposta di etimologia avanzata da García Trabazo (2014), di spiegare *tarkummai-* come un verbo denominale, la cui base conterrebbe le radici **ter-* 'parlare' e **ḡey-* 'versare' combinate in un composto di tipo *dvandva*. Sulla radice **ḡey-* v. *supra*, § 2.

⁶ Nelle preghiere l'espressione DAT. *uttār (appa) tarkummai-* 'trasmettere a X (divinità) le parole (di Y (orante))' appare in KUB 31.127++ Ro II 15 (CTH 372), KUB 30.10 Ro 4'-5' (CTH 373), KUB 21.27++ Vo IV 20'-21' (CTH 384.1), mentre in *ibid.* Vo IV 29'-30' è documentato l'uso assoluto, senza complemento oggetto.

Nonostante l'ittito presenti un'innovazione ricorrendo al verbo *šunna-*, che significa propriamente 'riempire (versando)' e non 'versare', l'evidenza cumulativa porta a presupporre un'eredità comune. La corrispondenza fraseologica vive soltanto sul piano semantico, non sul piano formale: non c'è corrispondenza etimologica tra le forme verbali greche, latine e indiane, tutte derivate dalla radice ie. **ǵʰey-* (LIV² 179: 'gießen') e l'ittito *šunna-*. Malgrado ciò, l'accordo semantico è a tal punto inequivocabile, da non poter essere attribuito al caso o a innovazioni parallele: insomma, ci troviamo di fronte a un frasema ereditato.

3.2. Ben più significativa è però la collocazione *uttār šuhḥa-* 'versare, spargere le parole' documentata in un passo, purtroppo non del tutto intellegibile, di VBoT 58 (CTH 323)⁷. Questo testo, assegnato al gruppo dei miti del dio scomparso, è incompleto: sono andati perduti l'inizio, la fine e la parte centrale. Da quanto è conservato possiamo presumere che il racconto mitologico (§§ 1'-12' nell'edizione di Rieken *et al.* 2009ss.) facesse parte di un rituale, celebrato da una maga in onore del dio del sole e di Telipinu (§§ 13'-22')⁸. Come negli altri miti del dio scomparso, sono descritti gli effetti di tale evento infausto che, in questo caso, riguarda la divinità solare, e la solerte ricerca da parte degli altri dei. I motivi della collera del dio che ne hanno causato l'allontanamento non sono chiariti. Certo è che la scomparsa del sole ha prodotto una paralisi di tutti gli esseri viventi. Il dio della tempesta invia varie divinità alla ricerca del sole, ma tutte periscono sotto gli effetti nefasti di *ḥahḥima-*, il 'gelo'. La descrizione del ritrovamento del sole non è conservata e il racconto mitologico termina con uno scongiuro pronunciato da una maga-*annanna* e con un breve dialogo tra la divinità solare e la dea *Ḥannaḥanna*. La sezione rituale si apre con la lista di offerte che sono impiegate in un rituale di invocazione della durata di tre giorni rivolto al sole e a Telipinu. Il rituale è recitato dalla

⁷ VBoT 58, rinvenuto a Yozgat, è una copia recente (XIII sec. a.C.) di un testo antico. Un'analisi linguistica del testo è offerta da Neu 2002. Molteplici sono le traduzioni del passo in questione: Pecchioli Daddi - Polvani 1990: 67-68; Ünal 1994: 814-815; Hoffner 1998: 27-28; Haas 2006: 119; Rieken *et al.* 2009ss.; Bauer *et al.* 2015: 154-155.

⁸ Per il rituale si veda Groddek 2002.

maga-*annanna* sulla traccia di quello istituito da Ḫannaḫanna: la maga afferma di aver riportato le parole degli dei senza alcuna modifica. Proprio in riferimento alla recitazione del rituale la maga impiega l'espressione -za -š_{an} (*uttār*) šuḫḫa- 'versare, spargere (le parole)' (r. 5-6), pertanto *uttār* in questo contesto indica le 'parole degli dei', ovvero il rituale istituito da Ḫannaḫanna e declamato dalla maga-*annanna*:

VBoT 58 Vo IV

- 1 [o o o o]x-^{ra}na-iš^dEN.ZU-na šⁱ-i-^{re}et^{ra}(-)^x[
 - 2 [o o o]x-^{ra}ar^{ra} KÁ^{ra}.GAL-aš pé-eš-šⁱ-e-et^{LÚ.MEŠ}ŠU.GI
MUNUS^[MEŠ]ŠU.GI^[I]
 - 3 [o o o]x-an-zi ú-ug-ga^{MUNUS}an-na-an-na-aš e-eš-mi
-
- 4 [o o GÜ]B²-li-it aḫ-ḫa-^{ti} ša-at Ú-UL da-aḫ-ḫu-un ZAG-ni-ta
 - 5 [o o o] aḫ-ḫa-ti na-pa d[a-aḫ]-ḫu-un DINGIR^{MEŠ}-an ud-da-a-ar ne-ez-za-
a[n]
 - 6 [o o]x šu-uh-ḫa-aḫ-ḫu-un^{ra} i-iš-mi-it ḫa-la-aš-mi-iš ḫa-at-ta-l[u]
 - 7 [o o]x-ma iš-ga-ra-ak-ka⁴-aš na-aš-ša-an še-er te-eḫ-ḫu-un^{UZU}ḫar-š[a-ni²]
-
- 8 [DINGIR]^{ra}MEŠ^{ra}-aš ud-da-a-ar Ú-UL ku-it-ki ḫar-ni-in-ku-un ma-a-an-ša-an
 - 9^{ra} Te-li-pí-nu-ša ku-e-da-ni-ik-ki na-ak-ke-eš-zi ú-ga DINGIR^{MEŠ}-aš ud[-
da-a-ar]
 - 10 [me-]ma-aḫ-ḫi ta-an mu-ga-mi^dUTU-ša te-ez-zi DINGIR^{MEŠ}-aš ud-da-a-ar
pa-a-i[d-du] / -i[t-tu]
 - 11 [tar-]na-az-mi-ša ma-wa-a UM-MA DINGIR.MAḫ nu ma-a-an^dUTU-uš
a-aš-šu ku-e-^{ra}da^{ra}-[ni]
 - 12 [pa-i]t-^{ti} tu-ga IX-an pa-a-ú ku-iš^{LÚ}MÁŠDA nu-ut-ta I UDU pa-a-ú
-
- 13 [^dUT]U-^{lu}-wa^{ra}-aš^dTe-li-pí-nu-wa-aš-ša mu-ga-a-u-wa-aš QA-TI
-
- 1 []... si volse (e) colpì il dio luna [
 - 2 [] gettò /demolì i [-]i della porta della città. I vecchi (e) le vecchie [
 - 3 [-]o, ma sono io la *annanna*!
-
- 4 Io [-]ai con la sinistra e non le ho prese
 - 5 ma [-]ai con la destra e (le) ho prese, le parole degli dei.

- 6 Le ho solo pronunciate (lett. versate). La mia bocca (e) la mia testa
sono il chiavistello,
7 ma [...] è l'*išgarakka-*, lo/le ho messo/e sopra, sulla (mia) tes[ta].
-
- 8 Le parole degli dei non ho danneggiato in alcun modo. Invece,
quando
9 Telipinu diventa molesto per qualcuno, recito le parole degli dei
10 e lo invoco". Il dio del sole dice: "Le parole degli dei facciano il loro
corso (lett. vadano)!"
11 Ma la mia parte, come è?" *Ḫannaḫanna* (dice) così: "Se tu, dio del so-
le, fai del bene (lett. dai il bene) a qualcuno
12 costui ti dia 9 (pecore). Se (è) un povero, ti dia una pecora".
-
- 13 Dell'invocazione del dio del sole e di Telipinu. Completo.
-

Varie sono le difficoltà nella comprensione del testo. Qui di seguito presento i punti salienti:

- 1 La forma ^dEN.ZU-*na* (*Arman=a*) è in caso accusativo. Si vedano *OHP* II 624; *CHD* Š 20a; oltre a Neu (2002: 317).
- 2 Il contesto rimane oscuro. Il verbo *peššiya-* 'gettare' si può riferire a una parte della porta, tenuto conto dell'espressione ^{GIŠ}*zakkin* *peššiya-* 'tirare il catenaccio, chiudere' (v. *CHD* P 319b).
- 3 La sequenza ^{MUNUS}*fannanna* è stata interpretata come nome proprio da Pecchioli-Polvani (1990: 68 e nota 25) e *HED* A, E/I: 285, mentre Hoffner-Melchert (2008: 364) e Rieken *et al.* (2009sq.) preferiscono intendere un nome comune, una denominazione di una classe di maghe. Nonostante l'antroponimo *fAnnanna*, riferito a una maga originaria di Zikazhura (NH Nr. 62.2), sia ben documentato, nel passo in questione l'impiego di una forma con la marca del nominativo (pertanto non un accadogramma), lascia presupporre che si tratti di un nome comune.
- 4 All'inizio del rigo 4 la lettura GÙB è incerta: sulla base delle tracce nell'autografia si legge TA o ŠA. Nell'opposizione tra destra e sinistra, si noti la presenza dell'avversativa *-a/-ma* sul secondo elemento dell'opposizione: *ZAG-ni-ta* ovvero *kunnit=a*. Risulta evidente la

simbologia connessa all'opposizione tra sinistra (lato sfavorevole) e destra (lato favorevole). La lettura ittita di GÜB-la- non è nota, la forma luvia è *ipala/i-*. Sulla simbologia dell'opposizione destra/sinistra nella cultura ittita si veda Haas (2010). Secondo V. Haas (2006: 119) nel nostro testo l'opposizione tra destra e sinistra si riferisce a legacci, nodi e filati impiegati nella pratica magica e propone un confronto con il rituale KUB 17.27 Ro II 37'-41' (ChS 5/1, Nr. 36). Occorre poi ricordare alcuni rituali nei quali si dice espressamente che la materia magica è trattata dall'officiante con la mano sinistra; v. Haas (2010: 165-166). Inoltre "parole" prese con la mano sinistra appaiono nel rituale CTH 446.C, nel quale si descrive Ištar di Ninive che porta l'acqua dotata di potere catartico nella mano destra e le parole dello scongiuro nella mano sinistra. Il testo è un rituale di scongiuro rivolto a divinità ctonie: (8') ^ḪIŠTAR-iš li-li-wa-an-za na-aš-ta ^{URU}Ni-nu-az (9') SÚR.DÜ.A ^{MUŠEN} IGI-an-da pa-a-it ZAG-na-az wa-a-tar ME-aš (10') GÜB-la-az-ma ud-da-a-ar ME-aš ZAG-na-za wa-a-tar (11') pa-ap-pár-aš-ki-iz-zi GÜB-la-za-ma ud-da-a-ar me-mi-eš-ki-iz-zi "Istar fu veloce e si affrettò da Ninive verso il falco. Con la (mano) destra prese l'acqua, ma con la sinistra prese le parole (dello scongiuro). Con la destra spruzza l'acqua, con la sinistra pronuncia le (seguenti) parole: ..." (KUB 41.8 II 8'-11'). Nel nostro testo l'opposizione tra destra e sinistra è accentuata, tanto che si dice espressamente che ciò che è preso con la mano sinistra è scartato, ciò che è preso con la destra è invece trattenuto.

- 4 La forma *aḫ-ḫa-ti* è controversa. Secondo Neu (1968: 3) Uḫ-ḫa-ti sarebbe un errore per Uḫ₄-ḫa-ti = **alwanzahḫati*: „was nach links verzaubert war, das nahm ich nicht, und was nach rechts verzaubert war, eben das nahm ich“. Invece Melchert (1977: 248-250) interpreta *aḫḫati* come prima persona singolare del preterito medio di *ā-* 'be warm, hot' e inoltre integra una negazione all'inizio del rigo 5: "I was hot in my left (hand), so I did not take them. But in my right (hand) I was [not] hot, so I did take them, the words of the gods, and I sprinkled them on []". Melchert spiega: "the "heat" afflicted the left hand of the ^ḪMAḪ, so she could not pick up the gods' word, but her right was not affected, so she could use that hand.

The instrumentals specify the part of the body involved: literally ‘with respect to the left/right hand’”. Rimane da chiedersi se una tale espressione non possa essere resa piuttosto con un accusativo di relazione, più che con uno strumentale.

- 5 Degno di nota è l’uso del verbo *dā-* ‘prendere’ non con un referente concreto, ma astratto come *uddār*, le ‘parole’: è evidente che il contesto del rituale ha sviluppato un tale uso metaforico, tenuto conto che poco dopo in riferimento alle ‘parole’ si usa il verbo *šuhḥa-* ‘versare, spargere’ (r. 6). Una sequenza simile appare in KUB 6.46 III 36-37 (*uddār dā- ... šunna-*); v. *supra* § 3.1. In ogni modo si noti la ripresa della forma nominale *uddār* con il pronome *-at* (r. 4) ed *-e* (r. 5) a breve distanza. Si consideri anche nell’espressione “parole degli dei” il genitivo plurale in *-an* al r. 5, mentre subito dopo al r. 8, 9, 10 appare il genitivo in *-aš*. Potrebbe essere un indizio della conservazione della forma più antica nello schema formulare? Al r. 5 è significativa, accanto alla conservazione della forma del genitivo più antica, la particella locale *-apa* ugualmente antica; v. Rieken 2004. A questo si aggiunga, sempre nella frase in questione, la posizione postverbale del complemento oggetto DINGIR^{MES}-*an uddār*, in posizione di rilievo (Neu 2002: 326). Alla fine del rigo accolgo la lettura *ne-ez-za-an* (così Neu 2002: 321) e non IZI *ez-za-an* (così Pecchioli-Polvani 1990: 68 e nota 27, HEG N 324), ovvero *n=e=z=šan* con il pronome *-e* riferito a *uttār*. La presenza di *-z(a)* ha indotto alcuni studiosi a intendere un costrutto riflessivo: così Boley (1993: 173) osserva: “the general sense seems to be that the person is taking the words of the gods and pouring them on (*-za + -šan*) himself (?)”. Tale proposta mi sembra tuttavia poco probabile, preferisco interpretare con J. Tischler (HEG S 1132) „und ich nahm die Worte der Götter und sie [...] goss ich aus“.
- 6 All’inizio del rigo si potrebbe integrare [*še-e-e*]*r*; per le attestazioni di *-šan sēr* ACC. *šuhḥa-* v. HEG S 1131-1132. La grafia *še-e-er* è documentata in originali antico-ittiti, ma anche in copie di epoche successive; v. HEG S 1000-1002. La sequenza *ḥa-la-aš-mi-iš* è stata interpretata in HW² H 16a e in HED H 11 (con la traduzione “My mouth (and) my head”) come *ḥalaš=miš* con *ḥala-* riferito a una parte del corpo appartenente probabilmente alla testa (in KBo 8.73 II 5 *ḥala-* è enumerato in-

sieme a parti della testa quali 'fronte, naso, bocca' e 'lingua'). La forma sarebbe un nominativo singolare di genere comune. Non si può tuttavia escludere a priori una lettura $\text{ḪA.LA} /tarnatt-$ e il senso sarebbe "La mia parte è solo la mia bocca!", ovvero la maga attribuisce la creazione della formula magica agli dei e sottolinea come il suo ruolo sia limitato alla recitazione della formula (il termine *tarnatt-* appare poco dopo: $[tar-]na-az-mi-ša$ al r. 11). La presenza di un ideogramma accompagnato dal possessivo in scrittura fonetica in ittita, $\text{ḪA.LA}-aš-mi-iš$ ovvero *tarnattaš=miš* rende tuttavia molto incerta questa proposta; i possessivi in ittita non si combinano con sumerogrammi; v. Hoffner-Melchert (2008: 437). Alla fine del rigo è da escludere una forma verbale da $\text{ḫattal}(u)wai-$ (HED H 259: 'bold, lock'), perché tale verbo presenta la grafia ḫa-at-tal-° , pertanto propongo di integrare una forma del sostantivo ḫattalu 'chiavistello, paletto'.

- 7 All'inizio del rigo si potrebbe integrare un nome seguito dall'enclitica *-ma*. La sequenza *iš-ga-ra-ak-ka₄-aš* potrebbe essere confrontata con $\text{NA}^4iškarka-$, il nome di una pietra (HEG A-K 403; Polvani 1988: 27-28), finora attestato solo in KUB 33.55 II 8 (CTH 336.1.A, integrato in base al duplicato KUB 33.52 II 2): $\text{NA}^4iškarkán-wa-mu$ [(ú-e-es-ta); si veda E. Rieken *et al.* 2009 con la traduzione „Ein *iškarka*-Stein ist mir angezogen“. Tuttavia il confronto rimane puramente ipotetico considerata l'assenza del determinativo e l'incertezza sul tipo di formazione (atematica o tematica?).
- 12 Il numero 9 ha un valore simbolico, v. Oettinger 2008. Così in KBo 13.115 4'-6' si legge: "Dio della tempesta! Re del cielo! Tutto io ho dato per 9 volte (IX-an) ... 9 agnelli, 9 aquile, 9 falchi ..."

4.1. Quali sono i verbi per "versare" in ittita? Come si può spiegare il mancato impiego di lahḫu- 'versare' nella collocazione [VERSARE – PAROLE] e quindi l'assenza di $**uttār \text{lahḫu-}$? Per rispondere a queste domande partirò dal campo semantico relativo alle nozioni di 'versare, spargere'⁹. Il verbo lah(h)u(wa)- , lahḫu- (CHD L-N 13a-15a; HEG L 3-8;

⁹ In luvio cuneiforme l'espressione utarša lā(h)uni- non costituisce un valido termine di paragone con itt. $**uttār \text{lahḫu-}$. Il verbo luvio cun. lā(h)uni- è una formazione deno-

HED L 16-25), insieme alla forma con raddoppiamento *lelhu(wa)-* (CHD L-N 59b-60a; HED L 81-83), è riferito a liquidi (acqua, vino, birra, olio, urina, ecc.). Questo tema verbale appare nelle denominazioni di vasi e contenitori come ^{DUG}*lelhundai*¹⁰ e ^{DUG}*lelhuntalli*-. Invece *išhuwai-* (HED A, E/I 404-409; HW² I 157b-164a) è usato con sostanze solide come semi, argilla, cereali, ghiaia, frecce (si intende il tiro con l'arco), frutta. Parimenti *šuhha-* (HEG S 1130-1135) è riferito a materie solide come sale, pane, frutta, miele, cereali, farina, ghiaia. Gli esempi che seguono mostrano non solo la distribuzione complementare dei tre verbi (*lahhu-* riferito a liquidi e *išhuwai-* e *šuhha-* riferiti a solidi), ma testimoniano anche il fatto che nella pratica rituale il gesto di versare (sia solidi che liquidi) sia spesso accompagnato dalla recitazione di una formula da parte dell'officiante: *nam-ma GEŠTIN ši-pa-an-ti nu-uš-ša-an ša-ni-iz-zi iš-hu-wa-a-i* (26) Ì.DÙG.GA-*ya-aš-ša-an še-er la-a-hu-i nu ŠA NINDA du-ú-ni-ya-aš me-mi-ya* "poi liba il vino, sparge sostanze profumate e vi versa sopra anche olio profumato; quindi recita le parole del pane *duni-*" (KUB 15.31 I 25-26); (12) *nu-uš-ša-an A-NA GAL GIR₄ [k]u-it wa-a-tar* (13) *la-a-hu-u-wa-a-an MUN-ya-kán an-da iš-hu-wa-a-an* (14) *na-aš-kán É-ri an-da [p]a-ap-pár-aš-zi* (15) *A-NA BE-EL SÍSKUR-ya-aš-š[a-a]n ša-ra-a* (16) *pa-ap-pár-aš-zi nu ki-iš-š[a-an m]e-ma-i* "L'acqua che (è) versata e il sale che è

minale dall'infinito **lāhuna* 'versare'; si veda CLL 120. La forma *ú-tar-ša* è il nom.-acc. sg. neutro di *utar/utn-* 'parola' da confrontare con itt. *uttar*. L'interpretazione come 'acqua' proposta da Starke (1990: 565-566) è infondata; si veda CLL s.v. Nel rituale di Puriyanni contro l'impurità di una casa appare spesso la locuzione 'parola cattiva': *a-ad-d[u-wa-al-za ú-tar-ša* (KUB 35.54 II 12-13), *at-tu[-wa-]al-za ú-tar-ša* (39) *[ha-al-]li-iš-ša a=(a)ta a[-ap-p]a DINGIR^{MES}-an-za* (40) *ŠA EN SÍSKUR pá-r-ra-an ni[-iš]* (41) *a-ú-i-ti* "la parola malvagia (e) la malattia, ciò non torni indietro al cospetto degli dei del mandante del rituale" (ibid. II 39-41), *ad[-du-wa-al-za ú-tar-ša]* (2) *hal-li-iš-ša pa-ra-at-ta-an[-za]* "la parola malvagia, la malattia, l'impurità" (ibid. III 1-2), *[a]d-du-wa-al-za=pa-a=t-ta ú[-tar-ša ha]l-li-iš-ša* "la parola malvagia (e) la malattia" (ibid. III 22). Si noti come il lessema per 'acqua' appare al rigo 12 *wa-a-tar* (ittito) e 17 (ludio) con la grafia *wa-a-ar-ša-a=t-ta*. L'occorrenza con il verbo *lā(h)uni-/lā(h)unai-* 'lavare' e non 'versare' (v. CLL s.v.) non interessa ai fini della presente ricerca: *[a-a=]t-ta za-a-ú-i la-hu-ni-i-ha a[-ad-du-wa-al-za]* (38) *ú-tar-ša a=(a)ta a-ap-pa DINGIR^{MES}-an[-za pá-r-ra-an ni-iš a-ú-i-ti]* "ecco ho lavato la parola cattiva, (essa) non torni indietro al cospetto degli dei" (ibid. III 37-38). I verbi del luv. cun. per 'versare' sono *lūwa-* e, con il raddoppiamento, *liluwa-*.

¹⁰ In KUB 30.19 IV 10-12 e 17-18 ^{DUG}*lelhundai* è accompagnato dal verbo *lelhunda(i)-* in una sorta di gioco etimologico.

sperso nella coppa d'argilla, li asperge nella casa, li asperge sul mandante del rituale e dice" (KUB 35.54 III 12-16).

La distribuzione complementare dei tre verbi può venire meno solo in particolari condizioni; nello specifico contesto di una lista di sostanze liquide (olio, burro e miele) il sale (MUN) si può combinare con *lahhu-* come in *iš-tap-pu-ul-li-ya-aš-ma-kán an-da* Ì.DÜG.GA Ì.NUN Ì.GI[Š] (34') LÄL MUN *ku-wa-pi-it-ta te-pu la-a-hu-i* "Nei vassoi versa olio fino, burro, olio di sesamo, miele e sale, un poco di ogni (ingrediente)" (KBo 15.24 II 33'-34') oppure, al contrario, *šuhha-*, quando è menzionato in una lista insieme a solidi (cereali), si può riferire a un liquido come l'olio (Ì): *Ì-kán me-ma-al IZI-i šu-uḫ-ḫa-i* "versa sul fuoco olio (e) cereali macinati" (KBo 11.32 Ro 13). Queste presunte "anomalie" nella distribuzione funzionale dei tre verbi sono pienamente motivate dal contesto — si tratta di liste di materiali impiegati in rituali — e pertanto non mettono in dubbio quanto finora osservato.

Come appare nei passi che seguono, non si registrano differenze significative tra *išhuwai-* e *šuhha-*: in contrasto con *lahhu-*, entrambi sono riferiti a sostanze solide. In una preghiera di Muwatalli i due verbi sono intercambiabili in testi duplicati: (56) EGIR-ŠU-*ma* 1 NINDA.GUR₄.RA *ku-ut-ru-i* ^dUTU-*i* *pár-ši-ya* (57) NINDA.Ì.E.DÉ.A *me-ma-al A-NA* NINDA.GUR.RA₄^{H₁.A} *še-er* (58) *šu-uḫ-ḫa-i* (dupl. KUB 6.46 IV 54: *še-er iš-ḫu-u-i*) LÄL Ì.DÜG.GA *pé-ra-an la-ḫu-u-wa-i* "Poi spezza una forma di pane per il testimone, per il dio del sole. Sparge pane all'olio e cereali macinati sulla forma di pane (e ci) versa miele e olio fine" (KUB 6.45 IV 56-58). Analogamente nel seguente rituale *išhuwai-* e *šuhha-* figurano in testi paralleli e sono riferiti alla soda (^{NA4}*nitri-*): *nu* ^{MUNUS}ŠU.GI *ṛwa-a-tar* ¹ *İŠ-TU GAL na-aš-ma [ḫ]u-u-up-pa-ra-za* (2) *da-a-i na-at A-NA* II EN SISKUR *pa-ra-ṛa* ¹ *e-ep[-zi]* (3) ^{NA4}*ni-it-ri-ya-kán an-da šu-uḫ-ḫa-an* (KBo 9.106 III 37': *a]n-da iš-ḫu-u-wa-an-zi*) (4) *nu-za-kán* II EN SISKUR *[w]a-a-tar I-NA* SAG.DU^{MES}ŠU-¹ *NU* ¹ (5) *ša-ra-a la-ḫu-wa-an-zi QA-TI-TE*^{MES}ŠU-*NU-ya-za-kán* (6) IGI^{H₁.A}ŠU-*NU ar-ra-an-zi* "La maga prende l'acqua da una coppa o da un recipiente *ḫūppar* e la presenta ai due mandanti del rituale. La soda è versata dentro (par. 'versano dentro la soda'). I due mandanti del rituale versano l'acqua sulle loro teste. Si lavano le mani e gli occhi" KBo 2.3 IV 1-6). Talvolta i due

verbi appaiono nel medesimo testo, nella stessa identica locuzione. Per esempio, in KBo 37.1 1-4 si legge *šamānuš šuḥḥa-* ‘gettare le fondamenta’, lett. ‘versare le fondamenta’ e, poco dopo, *šamānuš išḫuwai-*¹¹: (1 sin.) *ma-a-an-za LUGAL-uš É^{H1A} GIBIL^{TIM} ku-wa-pí-ik-ki* (1) *ú-e-₁-te-ez-zi ma-a-na-aš-ta ša-a-ma-a-nu-uš* (2) *šu-uḥ-ḥa-an-zi nu ^{LÚ}a-ku-ut-tar-aš a-ni-_{1E}[-ez-zi] ta ke-e ud-da-a-ar me-ma-i* (3b) *UTU-uš-wa-az ^{URU}Li-iḥ-zi-ni ú-e-te-et* (4b) *[nu-w]a-ru-uš-za-kán iš-ḫu-wa-aš ša-ma-a-nu-uš* “Quando il re costruisce nuove costruzioni da qualche parte, quando gettano (lett. versano) le fondamenta, l’*akuttara-* celebra (il rituale) e dice queste parole: ‘La Dea del Sole ha costruito (un edificio) a Liḫzina e ha gettato (lett. ha versato) le fondamenta’”. Insomma l’identità funzionale di *išḫuwai-* e *šuḥḥa-* è accertata e potrebbe trovare una conferma nel loro etimo (v. *infra*, § 4.2.).

Invece il verbo *šunna-* è riferito a sostanze solide e liquide menzionate in un elenco. Si tratta di sostanze che sono versate sulle fondamenta di un edificio: (41’) *EGIR-an-da-ma NUMUN^{H1A} ḫal-ki-ya-aš IN-BI^{H1A} ŠA SAR NUMUN* (42’) *ḫu-u-ma-an Ì.DÙG.GA Ì.NUN Ì.GIŠ LÀL MUN DIM₄ BAPPIR* (43’) *KÜ.BABBAR GUŠKIN NA₄^{H1A} za-ap-za-ga-ya ša-ma-a-na-as* (44’) *ḫu-u-ma-an-ta-aš šu-un-ni-ya-an-zi* “poi si riempiono tutte le fondamenta con i semi del frumento, la frutta del giardino, ogni seme, olio fine, burro, olio di sesamo, miele, sale, malto (e) luppolo, argento, oro, pietre preziose e pezzetti di vetro” (KBo 15.24 Ro II 41’-44’). A parte il caso particolare dell’elenco, *šunna-* di solito è riferito indifferentemente a materiali solidi e liquidi. Certo è che *šunna-* significa propriamente ‘riempire’, ma anche ‘calatafare, riempire le crepe, le fessure’ (v. *HEG* S 1166-1172)¹². Il legame tra *šunna-* e *išḫuwai-* sembrerebbe confermato dalla locuzione *išḫueššar parā šunna-* ‘riempire l’atto di versare’ usata per indicare il gesto di versare con particolare abbondanza e copiosità: (14’) *[m]a-a-an-aš ḫur-ta-an-za-ma IM-aš nu-uš-ši ku-iš-ša* (15’) *Ì.DÙG.GA 1 ku-ú-pí-in pí-ú-e-ni nu-uš-ši iš-ḫu-eš-šar* (16’) *pa-ra-a šu-un-nu-me-ni* “Se il dio della tempesta è

¹¹ Non si può escludere che *šamānuš išḫuwai-* ‘gettare le fondamenta’ sia un calco dall’accadico *uššē nadū*.

¹² Un suo sinonimo è *šuwai-* come è provato dall’alternanza *BI-IB-RI^{H1A}-kán šu-un-na-an-zi* ‘si riempiono i rhtya’ (KUB 25.23 IV 55) e *GAL^{H1A}-kán šu-u-wa-an-zi* “si riempiono le coppe” (ibid. I 21).

ferito, gli diamo, ciascuno di noi, una bottiglietta d'olio fino. Noi riempiamo "il versamento" su di lui" (KBo 32.15 II 14'-16').

Tutti questi verbi oltre a essere impiegati nei rituali in riferimento a sostanze solide e liquide, possono presentare un uso metaforico. Così *lahḫu-* può essere riferito a sostanze immateriali, come l'anima. In un testo di istruzione, gli addetti alle cucine prestano un giuramento che contiene la formula di maledizione "versare l'anima come l'acqua": *ku-iš-wa pa-ap-ra-tar i-ya-zi nu-wa LUGAL-i (30') ḫar-ra-an wa-a-tar pa-a-i (1) nu-wa-kán a-pé-e-el ZI-an DINGIR^{MEŠ} ú-wi₅-te-na-aš (2) i-wa-ar ar-ḫa la-a-aḫ-ḫu-wa-tén* "Chi commette un sacrilegio e consegna al re acqua sporca, possiate voi, o dei, versare la sua anima come acqua!" (KUB 13.3 II 29'-III 2)¹³. Invece *šunna-* può essere usato in riferimento all'accumulo di beni del nemico dei quali ci si appropria dopo una campagna militare vittoriosa, oppure in riferimento a sostanze immateriali come un incantesimo: *nu ke-e KUR.KUR^{MEŠ} ḫar-ni-in-ku-un a-aš-šu-ma-aš-ši (20) ša-ra-a da-aḫ-ḫu-un nu É-ir-mi-it a-aš-ša-u-it (21) ša-ra-a šu-un-na-aḫ-ḫu-un* "distrussi questi paesi, portai via i loro beni e riempi la mia casa con (quei) beni fino all'orlo" (KBo 10.2 I 19-21); [(UR)]U^{LUM} DINGIR^{LIM}-YA URU^{URU}Ša-mu-ḫa-an U[H₇(-za šu-u)]n-na-aš "Aveva riempito di incantesimi la città del mio dio, Samuḫa" (KUB 1.1 III 19).

4.2. Da questa breve panoramica sui verbi per 'versare' dell'ittito emergono le differenze tra *lahḫu-*, *išḫuwai-* (e *šuhḫa-*) e *šunna-*, ma – allo stesso tempo – si evidenzia un loro denominatore comune: tutti e tre sono usati per descrivere pratiche rituali, che molto spesso prevedono la recitazione di una formula da parte dell'officiante. Occorre inoltre rilevare un altro elemento di non poco conto: l'assenza della radice ie. **ǵ^hey-* nelle denominazioni ittite per 'versare'. Nelle lingue anatoliche le sue uniche attestazioni appaiono in forme nominali come luvio cun. *kuttaš(ša)ra/i-* e luvio ger. /kuttassra/i-/ 'ortostato' (< **ǵ^h(o)ut-*), oppure itt. *kutt-* 'muro'¹⁴.

¹³ Questa espressione è probabilmente un calco dall'accadico: "versare l'anima o la sostanza di vita (acc. *napištum*) come acqua" è una metafora per la morte diffusa dall'antico babilonese al neo-assiro; si veda CAD N 298b.

¹⁴ L'etimo di quest'ultima forma non crea difficoltà, dal momento che gli Ittiti usavano per la costruzione delle mura la tecnica del *Kastenmauer* che, appunto, prevedeva un riempimento; si veda De Vincenzi - Rinaldi 2007.

Veniamo ora all'etimologia dei tre verbi. Il verbo *šunna-* 'riempire' deriva dalla radice **seu_{h3}-* (LIV² 539: 'voll sein/werden'), i cui esiti sono documentati solo in ittito e in palaico (in quest'ultima lingua con il valore di 'versare'). I verbi *iš_hu_{wai}-* e *š_uh_ha-* derivano invece dalla radice **sh₂eu-* (LIV² 545: 'schütten, regnen'): *š_uh_ha-* presenta la metatesi della laringale nella radice al grado zero **sh₂u-* > *suh₂-* e l'estensione di tale tema a tutto il paradigma¹⁵. Si è visto come questi due verbi siano funzionalmente equivalenti: in duplicati e paralleli possono scambiarsi tra di loro (v. *supra* § 4.1.). Controversa è invece l'origine di *lah_hu-*: secondo LIV² 401 deriverebbe dalla radice **leh₂-* 'gießen' e si tratterebbe di una radice documentata come forma verbale, solo in anatolico. Invece Melchert (2011) ha proposto un accostamento alla radice **leh₃u-* alla quale attribuisce il significato di 'versare' (contra LIV² 418 'waschen'): secondo lo studioso il significato originario di 'versare' si sarebbe conservato in ittito, dove è documentata anche la radice **h₁erH-* 'lavare' nella forma *ārr-* (cf. toc. A *yār-*). Nell'area centrale del dominio indoeuropeo, invece, la radice **h₁erH-* sarebbe andata perduta e **leh₃u-* avrebbe assunto il significato 'lavare' (cf. lat. *lavō* e gr. *λοέω*). Anche ammesso che la conservazione del significato 'versare' per **leh₃u-* sia una caratteristica esclusiva dell'ittito, in ogni caso, nella fase preistorica le radici per 'versare' sarebbero state **sh₂eu-* riferita a solidi e liquidi e dotata di valore aspettuale imperfettivo e **ḡ^heu-*, dotata di valore perfettivo¹⁶.

Nonostante i verbi per 'versare' in ittito siano distinti sulla base della consistenza solida o liquida dell'elemento a cui si riferiscono (da una parte *lah_hu-* è impiegato con sostanze liquide, dall'altra *iš_hu_{wai}-* e *š_uh_ha-* con quelle solide), tutti e tre questi verbi possono essere considerati *Ersatzkontinuante* della radice **ḡ^heu-*. Questo potrebbe spiegare il motivo per cui in ittito nella collocazione [VERSARE – PAROLE] non è documentata la radice **ḡ^heu-*. Si noti inoltre che in una lingua anatolica, il luvio cuneiforme, la forma *lā(h)uni-/lā(h)unai-*, derivata da **leh₃u-*, ha il significato di 'lavare',

¹⁵ Sulla questione si vedano HEG S 1133-1134, LIV² 545 nota 3 e EDHIL 396-398, 773-774; invece alcune perplessità sono avanzate in HED A, E/I, 409.

¹⁶ Sul valore aspettuale di queste due radici v. García Ramón 2008.

mentre in ittito tale radice conserva il valore di 'versare'. La mancata unità del gruppo anatolico per i derivati di **leh₃u-*, in particolare il significato 'versare' in ittito, 'lavare' in luvio cuneiforme, potrebbe essere una causa ulteriore dell'assenza del verbo *lah₃hu-* nella collocazione [VERSARE - PAROLE]. Potremmo pertanto concludere che la radice **ḡ^heu-* non è usata in anatolico (a differenza del greco, del latino e del vedico) ed è stata sostituita dalla radice **sh₂eu-* 'versare, spargere' nella suddetta collocazione.

Se al posto della radice **ḡ^heu-* in anatolico sono subentrate **leh₃u-* e **sh₂eu-*, non si tratta tuttavia di una semplice sostituzione, in quanto ha avuto luogo un cambiamento sul piano semantico. Nella fase preistorica il sistema era basato sull'opposizione tra aspetto perfettivo (**ḡ^heu-*) e imperfettivo (**sh₂eu-*), nella fase anatolica il tratto pertinente dell'opposizione non è rappresentato dalla categoria dell'aspetto, ma da un dato semantico, la consistenza liquida (*lah₃hu-*) oppure solida della sostanza versata (*iš₃huwai-*, *šuh₃ha-*).

4.3. Se in ittito sono documentate le locuzioni *uttār šunna-* 'versare (lett. riempire) le parole' (§ 3.1.) e *uttār šuh₃ha-* 'versare le parole' (§ 3.2.) vuole forse dire che le parole avevano una consistenza solida e non liquida? Viene pertanto meno il fondamento per poter parlare di "liquid poetics"? La risposta è negativa. Queste due locuzioni si collocano in un sistema concettuale proprio di alcune antiche civiltà indoeuropee, fondato sul seguente presupposto: le formule pronunciate dall'officiante del rito sono assimilate ai materiali impiegati nello svolgimento del rito stesso. Il punto focale non è la consistenza liquida o solida della parola, ma l'identificazione della parola con il materiale magico e di qui l'uso del verbo 'versare' in riferimento alle parole¹⁷.

L'interpretazione proposta delle due espressioni ittite consente di ricostruire il loro valore descrittivo inserendole in un sistema nozionale di ascendenze indoeuropee. Si è visto come rientrino in uno schema espressivo ben documentato in greco, latino e vedico: etimologizzare una forma non vuol dire soltanto trovarne le origini formali e semantiche (i lessemi

¹⁷ Non ho trovato attestazioni dei verbi *šunna-*, *iš₃huwai-* o *šuh₃ha-* in combinazione con *memiya(n)-* 'parola'; si veda CHD L-N 268b-274b.

in questione hanno un etimo ben noto da tempo), ma vuol dire anche rintracciarne le motivazioni culturali originarie qualora queste col tempo siano cadute nell'oblio. Le formule qui considerate riflettono una modalità di comunicazione tra uomini e dei. Tale interpretazione non si poteva cogliere tenendo conto soltanto dei costituenti lessicali: occorreva ripercorrere la loro storia. La comparazione con i dati del greco, del latino e dell'antico indiano ci riporta alla rappresentazione spaziale della recitazione e, in particolare, a un certo tipo di recitazione: le formule pronunciate dall'officiante di un rituale. La ricostruzione etimologica diventa ricostruzione culturale grazie al procedere parallelo di linguistica e filologia. Il campo nozionale nel quale si organizzano le rappresentazioni indoeuropee della "liquid poetics" offre la chiave per interpretare le due locuzioni ittite, pur presupponendo una trasformazione significativa, che ha comportato l'adattamento a un contesto e a un sistema nozionale diversamente articolato. L'opposizione aspettuale espressa dai lessemi verbali in fase indoeuropea, si trasforma in anatolico in un'opposizione giocata su una differente specializzazione semantica (la consistenza liquida o solida dell'oggetto del verbo per 'versare'). In ogni modo, il valore descrittivo e la motivazione etimologica di *uttār šunna-* e di *uttār išḫuwai-* assumono una connotazione differente alla luce di quanto qui illustrato.

Bibliografia

- Bauer, Anna *et al.*, 2015, "Texte der Hethiter: Mythologische Texte in hethitischer Sprache", in Janowski, B. & Schwemer, D. (eds), *Weisheitstexte, Mythen und Epen* (TUAT NF 8), Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus, 145-176.
- Boley, Jacqueline, 1993, *The Hittite particle -z/-za*, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck.
- Cambi, Valentina, 2007, *Tempo e aspetto in ittito, con particolare riferimento al suffisso -ske/a-*, Alessandria, Dell'Orso.
- De Vincenzi Tommaso & Rinaldi, Paolo, 2007, "The development of Hittite military architecture: "Kastenmauer" and "Casematte" building techniques", in *SMEA* 49: 217-226.
- García Ramón, José Luis, 2008, "Erbtes und Ersatzkontinuanten bei der Rekonstruktion von indogermanischen Konstruktionsmustern: idg. *ǵhey- und heth. lah(h)u^{hhi} 'gießen'", in Lubotsky A., Schaeken J. &

- Wiedenhof J. (eds), *Evidence and Counter-Evidence: Essays in honour of Frederik Kortlandt*, Amsterdam-New York, Rodopi, 151-170.
- García Ramón, José Luis, 2010, "Reconstructing IE Lexicon and Phraseology: Inherited Patterns and Lexical Renewal", in Jaminson S. W., Melchert H. C. & Vine B. (eds), *Proceedings of the 21st Annual UCLA Indo-European Conference, Los Angeles, October 30th and 31th, 2009*, Bremen, Hempen Verlag, 69-106.
- García Trabazo, José Virgilio, 2002, *Textos religiosos hititas. Mitos, plegarias y rituales* (BCBO 6), Madrid, Trotta.
- García Trabazo, José Virgilio, 2014, "Hethitisch *tarkummāe*:- ein etymologischer Vorschlag", in Taracha P. (ed), *Proceedings of the Eighth International Congress of Hittitology*, Warsaw, Agade, 296-307.
- Groddek, Detlev, 2010, "Die rituelle Behandlung des verschwundenen Sonnengottes", in P. Taracha (ed), *Silva Anatolica. Anatolian Studies Presented to Maciej Popko on the Occasion of His 65th Birthday*, Warsaw, Agade, 119-131.
- Haas, Volkert, 2006, *Die hethitische Literatur. Texte, Stilistik, Motive*, Berlin-New York, Walter de Gruyter.
- Haas, Volkert, 2010, "Die linke Seite im Hethitischen", in *Orientalia* 79 (= Francia R. & Torri G. [eds], *Studi di Ittitologia in onore di Alfonso Archi*): 164-179.
- Hoffner, Harry A., 1998, *Hittite Myths*, Atlanta (GA), Scholars Press.
- Hoffner, Harry A. Jr. & Melchert H. Craig, 2008, *A Grammar of the Hittite Language, Part 1: Reference Grammar*, Winona Lake (Indiana), Eisenbrauns.
- Klinger, Jörg, 2013, "Das Gebet Muwatallis II. an die Versammlung der Götter durch den Wettergott des Blitzes (CTH 381)", in Janowski B. & Schwemer D. (eds), *Hymnen, Klagelieder und Gebete* (TUAT NF 7), Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus, 124-128.
- Kurke, Leslie, 1989, "Pouring prayers: a formula of ie. sacral poetry?", in *JIES* 17: 113-125.
- Lebrun, René, 1980, *Hymnes et prières hittites* (Homo religious 4), Louvain-la-Neuve, Centre d'Histoire des Religions.
- Melchert, H. Craig, 1977, *Ablative and Instrumental in Hittite*, PhD Harvard University, Cambridge (MA).
- Melchert, H. Craig, 2011, "The PIE Verb for 'to pour' and Medial **h₃* in Anatolian", in Jaminson S. W., Melchert H. C. & Vine B. (eds), *Proceedings of the 22nd UCLA Indo-European Conference*, Bremen, Hempen Verlag, 127-132.
- Neu, Erich, 1968, *Interpretation der hethitischen mediopassiven Verbalformen* (StBoT 5), Wiesbaden, Harrassowitz.

- Neu, Erich, 2002, "Zur Morphologie und Syntax einer mythologischen Erzählung aus althethitischer Zeit", in Fritz M. & Zeilfelder S. (eds), *Novalis Indogermanica. Festschrift für Günter Neumann zum 80. Geburtstag*, Graz, Leykam, 315-331.
- Oettinger, Norbert, 2008, "Zur Zahlensymbolik bei den Hethitern", in *SMEA* 50: 587-595.
- Pecchioli Daddi, Franca & Polvani, Anna Maria, 1990, *La mitologia ittita*, Brescia, Paideia.
- Polvani, Anna Maria, 1988, *La terminologia dei minerali nei testi ittiti*, Firenze, LoGisma.
- Rieken, Elisabeth, 2004, "Die hethitische 'Ortsbezugspartikel' -apa", in *Die Indogermanistik und ihre Anrainer. Dritte Tagung der vergleichenden Sprachwissenschaftler der neuen Länder (Greifswald in Pommern, 19.-20. Mai 2000)*, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, 243-258.
- Rieken E. *et al.* (ed.), (2009sqq.), [hethiter.net/CTH 323.1](http://hethiter.net/CTH323.1)
- Rieken E. *et al.* (ed.), (2015sqq.), [hethiter.net/CTH 381](http://hethiter.net/CTH381)
- Singer, Itamar, 2002, *Hittite Prayers*, Atlanta (GA), Scholars Press.
- Starke, Frank, 1990, *Untersuchung zur Stammbildung des keilschrift-luwischen Nomens* (StBoT 31), Wiesbaden, Harrassowitz.
- Ünal, Amet, 1994, "Hethitische Mythen und Epen", in Römer W.H. Ph. & von Soden W. (eds), *Weisheitstexte, Mythen und Epen* (TUAT III.4), Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus, 812-815.

La rivista è in distribuzione presso:

TULLIO PIRONTI S.R.L., P.zza Dante 89, Palazzo Ruffo di Bagnara, 80135 Napoli.
Tel. 081 5499748 e 0812180169. Fax: 0815645026.

Informazioni: info@tulliopironti.it
editore@tulliopironti.it
<http://www.tulliopironti.it/contatti.htm>

Collaborazione in redazione: *Francesca Carbone, Marta Sommella*



Il Torcoliere • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
Università degli studi di Napoli "L'Orientale"
Finito di stampare nel mese di ottobre 2018